

VILLA SANTINELLI, CITTÀ DI CASTELLO, 27 marzo 1944

Nome del Compilatore: Tommaso Rossi

I. STORIA

Località	Comune	Provincia	Regione
San Pietro a Monte	Città di Castello	Perugia	Umbria

Data iniziale: 25 marzo 1944, mattino

Data finale: 27 marzo 1944, pomeriggio

Vittime decedute: 9

Totale	U	Bambini (0-11)	Ragazzi (12-16)	Adulti (17-55)	Anziani (più 55)	s.i.	D.	Bambine (0-11)	Ragazze (12-16)	Adulte (17-55)	Anziane (più 55)	S.	Ign
9	9			9									

Di cui

Civili	Partigiani	Renitenti	Disertori	Carabinieri	Militari	Sbandati
	9					

Prigionieri di guerra	Antifascisti	Sacerdoti e religiosi	Ebrei	Legati a partigiani	Indefinito

Elenco delle vittime decedute

1. **Bianchini Giustino**, nato ad Arezzo nel 1925, ivi residente in frazione Molin Nuovo, partigiano;
2. **Cheli Alvaro**, nato a Sansepolcro (AR) nel 1925, partigiano;
3. **Forconi Spartaco**, nato a Firenze nel 1923, partigiano;
4. **Francini Eduino**, nato a Sansepolcro (AR) nel 1925, partigiano;
5. **Gobbi Giuseppe**, nato a Sansepolcro (AR) nel 1912, partigiano;
6. **Magnani Giuseppe**, nato ad Arezzo nel 1925, partigiano;
7. **Ricci Salvatore**, nato a Sant'Angelo in Vado (PU) nel 1923, partigiano;
8. **Mardaci Mario**, nato ad Arezzo nel 1925, ivi residente in frazione Molin Nuovo, partigiano;
9. **Sbrogi Donato**, nato ad Arezzo nel 1924, partigiano.

Altre note sulle vittime:

Secondo le ricostruzioni dell'episodio disponibili, cinque partigiani evitano la cattura riuscendo in tempo a fuggire dalla villa, mentre due riescono ad occultarsi in cantina. Uno (o due), Sergio Lazzerini, viene invece risparmiato all'ultimo momento e trasferito in carcere a Perugia.

Partigiani uccisi in combattimento contestualmente all'episodio:

Non vi sono perdite fra i partigiani durante lo scontro.

Descrizione sintetica

Il 19 marzo 1944 ha luogo a Sansepolcro (AR) un'insurrezione, portata dai partigiani guidati da Eduivo Francini con il sostegno della popolazione, che dà luogo alla temporanea liberazione della città. A seguito di questo evento e della prevedibile massiccia rappresaglia, la squadra – rientrata sull'Alpe della Luna – ha l'ordine di portarsi sulle alture di Santa Fiora (Sansepolcro), ma giunti in prossimità proprio di Sansepolcro vengono avvertiti che reparti della GNR vi stanno compiendo scorribande e, non potendo più allertare il resto dei compagni, questi diciassette uomini decidono di intervenire autonomamente. Nella notte fra il 23 e il 24 marzo entrano in città e mettono fuori uso la centralina telefonica, non riuscendo però a disarmare la caserma; confidando nell'arrivo di rinforzi dall'Alpe della Luna, proseguono così verso il punto di raccolta convenuto. Dopo un giorno intero di cammino, portando con sé un ferito dal precedente scontro, curato da un medico di fiducia in un casolare della zona, giungono a San Pietro a Monte (Città do Castello) e decidono di fermarsi nella villa Santinelli. Appena arrivati fanno allontanare per precauzione donne e bambini, ma sono gli stessi proprietari a sconsigliarli a rimanere ritenendo con certezza che qualcuno nei dintorni abbia già avvisato i militi della loro presenza. È a questo punto che, probabilmente, i partigiani compiono l'errore fatale di protrarre la sosta, ben oltre il tempo necessario per riposare e rifocillarsi con quel poco che la villa può ancora offrire.

Dalle prime ore del 25 marzo un nutrito reparto della GNR si avvicina ed inizia a fare fuoco sull'edificio, ritenendo di poter risolvere la questione in breve. Ma i partigiani resistono, così il comandante avverte il capo della provincia di Perugia Armando Rocchi che accorre di persona. Durante la giornata del 26 il fuoco di armi automatiche e mortai si intensifica, ma i partigiani non cedono, mentre stanno finendo le munizioni e il cerchio intorno a loro è sempre più stretto. Scesa la notte la condizione si fa insostenibile e cercano con qualche stratagemma di provare la fuga; sono però infruttuosi sia i tentativi di calare sacchi di farina per vedere se attraggono l'attenzione (e in caso contrario permettano agli uomini di seguire la stessa via), sia il lancio di razzi luminosi per far credere di essere in attesa di rinforzi. Lo scontro va avanti fino al pomeriggio del 27, quando i partigiani sentono il sinistro rumore di due mezzi pesanti tedeschi, chiamati da Rocchi per risolvere uno scontro che già gli è costato qualche perdita. Mentre i cingolati si avvicinano seguiti dagli uomini, i partigiani comprendono che la fine è ormai prossima e, pur continuando a rifiutare le offerte di resa, si dichiarano reciprocamente le generalità fino allora celate da un numero, in modo che eventuali superstiti possano avvisare le famiglie dei Caduti. Alla cattura segue la violenza sui dieci-undici partigiani rimasti, mentre gli altri sono riusciti a mettersi in salvo fuggendo o nascondendosi in qualche anfratto della villa. Finite le sevizie e dopo un sommario interrogatorio, dieci vengono messi al muro, ma proprio in quel momento Rocchi toglie dal gruppo Sergio Lazzerini, che poco prima ha tentato un gesto di ribellione e, proprio in virtù di questo, viene scambiato per il capo del nucleo quindi elemento da tenere in vita perché prezioso per avere informazioni. È tuttavia costretto a vedere da pochi metri di distanza i suoi compagni cadere sotto la raffica che ne spezza anche il canto ("Bandiera rossa" secondo la testimonianza di Lazzerini) intonato spontaneamente.

Modalità dell'episodio:

Fucilazione

Violenze connesse all'episodio:**Tipologia:**

Operazione antipartigiana.

Esposizione di cadaveri

Occultamento/distruzione cadaveri

II. RESPONSABILI O PRESUNTI RESPONSABILI

TEDESCHI**Reparto (divisione, reggimento, battaglione, corpo di appartenenza, ecc.)**

103. Panzer Aufklärungs Abteilung [reparto esplorante], della *3. Panzergrenadier Division*.

Nomi:

Comandante della divisione è Hans-Joachim von Zieten.

ITALIANI**Ruolo e reparto**

1. Militi della GNR del presidio di Città di Castello (non è da escludere, visto che anche le fonti lo fanno sospettare, che vi siano stati rinforzi da altri reparti, sempre della GNR);
2. Commissario prefettizio di Pietralunga (PG), il cui nome emerge nell'immediato dopoguerra nel corso di un procedimento giudiziario a suo carico.
3. Capo della provincia di Perugia, il cui nome ricorre in tutte le testimonianze e ricostruzioni dell'episodio e, incidentalmente, emerge nel corso dei numerosi processi a suo carico nel dopoguerra.

Nomi:

1. Come riferito dal Notiziario GNR del 1 aprile 1944, negli scontri perde la vita il comandante della compagnia, capitano della GNR Cesare Ceccarani; rimangono feriti il sottotenente Filippo Faro, l'allievo milite Lorenzo Rosati e l'allievo milite Grassi, che muore successivamente in conseguenza del ferimento.
2. Fabbri Italo Bruno, fu Guido Tullio, nato a Pietralunga (PG) nel 1920, già ufficiale dei Paracadutisti.
3. Rocchi Armando, fu Rocco e Cafaro Pia, nato a Roma il 1 aprile 1898, già alto ufficiale del Regio Esercito e della MVSN.

Note sui presunti responsabili:

--

Estremi e Note sui procedimenti:

La vicenda dello scontro e delle successive fucilazioni a villa Santinelli entra nella vicenda giudiziaria di **Italo Bruno Fabbri** (fu Guido Tullio, nato a Pietralunga-PG nel 1920). Detenuto dal 17 novembre 1944, rinviato a giudizio «per avere partecipato, senza compiere personalmente atti di violenza, ad azioni di rastrellamento in Scheggia [PG] e Villa Santinelli; per avere negato, quale Commissario prefettizio del Comune [di Pietralunga], l'autorizzazione occorrente per la mattazione dei suini a varie famiglie di renitenti agli obblighi militari e del lavoro; per avere in giorno imprecisato dei primi di marzo 1944 condotto in Pietralunga una squadra di trenta militi fascisti allo scopo di catturare o almeno intimidire i partigiani [...]». La Corte d'Assise di Perugia lo assolve l'8 giugno 1945, in quanto sia nel caso di Scheggia che di villa Santinelli fu obbligato dai tedeschi a seguirli, ma non partecipò alle azioni.

Amesso che nei confronti di Fabbri (già ufficiale dei Paracadutisti) come commissario prefettizio di Pietralunga sono emerse numerose testimonianze, se non lusinghiere, che almeno lo scagionano da particolari responsabilità, il fatto che la sua imputazione principale sia per gli episodi di Scheggia e villa Santinelli desta qualche interrogativo, essenzialmente perché la conclusione dello scontro di villa Santinelli e il rastrellamento a Scheggia avvengono lo stesso giorno e la distanza tra le due località è tale da non giustificare una presenza della stessa persona in entrambi i luoghi nel corso della medesima giornata. Va inoltre considerato che, mentre lo scontro con i reparti fascisti a villa Santinelli è in corso già da qualche giorno, i tedeschi vi arrivano solo il giorno 27, chiamati in soccorso dal capo della provincia Rocchi. Si può ipotizzare o che Fabbri fosse a villa Santinelli il 25-26 marzo e il giorno successivo a Scheggia o che – inevitabilmente sia stato estraneo a uno dei due. Va infine considerato che un secondo rastrellamento nella zona di Scheggia avviene ad inizio maggio 1944, contestualmente – o in chiusura – alle operazioni in atto contro la “zona libera” di Pietralunga, quindi l'imputazione potrebbe riferirsi a questo secondo caso.

Rimane il fatto che Fabbri, pur non essendosi macchiato di particolari responsabilità, risulta persona in qualche modo decisamente legata al capo della provincia e/o ai tedeschi, essendo emerso in sede di processo il suo intervento in territori come quello di Scheggia e villa Santinelli decisamente lontani dalla sua giurisdizione.

III. MEMORIA

Monumenti/Cippi/Lapidi:

Lapide ai partigiani fucilati il 27 marzo 1944 a villa Santinelli, cimitero di San Pietro a Monte. La lapide, voluta il 22 aprile 1945 da «I compagni di Calzolaro» [vicina frazione del comune di Umbertide] segna anche la prima sepoltura delle nove vittime, prima che i tre di Sansepolcro venissero traslati nel paese di origine e Forconi riportato a Firenze.

Presso il cimitero civico di Sansepolcro c'è un monumento con lapide ai partigiani biturgensi morti caduti contro nell'episodio di villa Santinelli e in altre occasioni; fra i diversi nomi ci sono anche Cheli, Francini e Gobbi (monumento eretto in data ignota per volontà dell'Amministrazione comunale e della locale sezione

ANPI).

Musei e/o luoghi della memoria:

Anche se non connessi direttamente e unicamente a questa vicenda, a Sansepolcro esistono due importanti esempi di museo e luogo della memoria:

- Museo e Biblioteca della Resistenza (1975);
- Sacro memoriale commemorativo degli Jugoslavi caduti, morti e dispersi 1941-1945, all'interno del cimitero civico (creato nel 1973 in base ad un accordo fra il Governo italiano e quello dell'allora Repubblica socialista federativa di Jugoslavia, contiene i corpi di quasi 500 jugoslavi morti in territorio italiano durante l'internamento – a pochi km, a Renicci di Anghiari, vi era uno dei campi principali – o nella Resistenza).

Onorificenze

La città di Sansepolcro è stata decorata di medaglia d'argento al Valore militare con decreto del presidente della Repubblica Cossiga il 16 novembre 1988:

«Città posta nell'alta valle del Tevere, appartata dalle grandi linee di comunicazione, San Sepolcro, già forza propulsiva nella lotta al fascismo, non esitò, dopo l'otto settembre 1943, nelle sue scelte, aiutando centinaia di detenuti politici italiani e jugoslavi, evasi in massa dal campo di concentramento di Renicci, proteggendo ex prigionieri di guerra anglo-americani e concorrendo alla organizzazione delle formazioni partigiane della zona. In particolare, la lotta armata contro l'oppressore esplose il 19 marzo 1944, quando la popolazione, sostenuta da un reparto partigiano, si ribellò alle prepotenze dei repubblicani. Lo stesso reparto, alcuni giorni dopo, nella zona di Villa Santinelli, venne attaccato da preponderanti forze nazi-fasciste dotate di armi pesanti e mezzi blindati, e dopo strenua lotta dovette soccombere. I superstiti, malgrado l'esplicita ammirazione destata negli assediati, furono immediatamente fucilati. L'ultimo e più significativo contributo di San Sepolcro alla lotta di liberazione fu l'arruolamento volontario di numerosi partigiani e giovani della zona nei gruppi di combattimento del rinnovato Esercito italiano, coi quali parteciparono onorevolmente alle ultime fasi della lotta per la libertà d'Italia. San Sepolcro, 8 settembre 1943 – 4 settembre 1944».

Commemorazioni

L'episodio di villa Santinelli è ancora ben impresso nella memoria sia a Città di Castello che a Sansepolcro e annualmente celebrato.

Note sulla memoria

IV. STRUMENTI

Bibliografia:

Sergio Lazzerini, *Villa Santinelli: un episodio di lotta partigiana*, in Sergio Bovini (a cura di), *L'Umbria nella Resistenza*, II, Editori Riuniti, Roma 1972, pp. 93-96;
Alvaro Tacchini, *Città di Castello 1921-1944. Dal fascismo alla Liberazione*, Petrucci, Città di Castello 1990, pp. 264-265;
Pierino Monaldi (a cura di), *Il sangue versato. Caduti militari e civili dell'Alta Valle del Tevere nella seconda guerra mondiale*, Sabbioni, Città di Castello 2004, p. 129;
Tommaso Rossi, *Tracce di memoria. Guida ai luoghi della Resistenza e degli eccidi nazifascisti in Umbria*, Isuc, Perugia; Editoriale Umbra, Foligno 2013, pp. 315-320.

Fonti archivistiche:

AS Perugia, *Prefettura di Perugia, Gabinetto riservato*, b. 39, fasc. 1, s.fasc. U, cc. 1, 5, 7;
AS Perugia, *Corte d'Appello di Perugia, Processi penali*, b. 19, fasc. 281;
AS Isuc, *R.S.I. Umbria*, b. 1, fasc. 1, c. 76.

Sitografia e multimedia:

Database Carlo Gentile

Altro:

V. ANNOTAZIONI

Militando in formazioni toscane, nessuno delle nove vittime ha ottenuto il riconoscimento dalla Commissione regionale riconoscimento partigiani dell'Umbria.

Nelle ricostruzioni disponibili non è chiaro se ad essere catturati siano dieci o undici partigiani, quindi siano uno o due ad essere sottratti alla fucilazione, che con certezza colpisce invece nove di loro.

VI. CREDITS